

LA MORTE DEL TIFOSO

Alla Camera il ministro dell'Interno: «Poteva essere una mattanza, ecco perché domenica non abbiamo fermato il calcio»

E ammette: «Nessuno ha capito. Solo alle due quando l'omicidio era avvenuto alle 9, ci è stata fornita una qualche versione più plausibile»

«Centrali eversive alimentano la violenza»

Amato: l'uccisione del tifoso pretesto per nuovi scontri. «Ma non abbiamo informato tempestivamente»

di Anna Tarquini / Roma

«C'È UNA RABBIA cieca ed eversiva. Qui non si tratta di semplice violenza, c'è qualcosa di più. Ci sono centrali eversive che alimentano l'estremismo nelle tifoserie e che cercano di assoldare come militanti armati contro la polizia tanti giovani che trovano

così la loro identità». Dopo le critiche, le voci forti e le richieste di dimissioni il ministro Amato parla a un'aula quasi vuota del tema che ancora tiene banco. E cioè, certo, della morte di Gabriele Sandri, ma più ancora del pericolo ultrà, di cosa c'è ora davanti, delle scritte e dell'odio contro la polizia. Dice Amato davanti ai pochissimi scranni occupati che non è un caso se la Procura di Roma sta cercando di accertare se c'è una connessione terroristico-eversiva dietro gli scontri di domenica e l'assalto alle caserme. «L'uccisione del tifoso laziale - prosegue Amato - è stata per i tifosi violenti l'occasione cercata e trovata per rialzare la bandiera ammainata dopo la morte di Raciti». Non ci sono scuse da dare perché obiettivamente - si è fatto il possibile. «Poteva essere una mattanza», una mattanza con decine di morti e feriti. Ecco perché non si è fermato il calcio. Ecco perché la notte di domenica non sono arrivati i rinforzi ad assistere le pattuglie davanti allo stadio Olimpico o pochi metri più in là, davanti al commissariato di Ponte Milvio. La reazione della polizia poteva essere durissima - spiega il ministro - e così non è stato perché è stata scelta la linea del minimo intervento proprio per non esaltare gli animi dei violenti. «Non si dovevano fornire ulteriori occasioni di scontro fisico». Un discorso lungo per raccontare non senza qualche imbarazzo che nelle prime ore non avevano capito nulla. Ecco perché non ci sono verità mantenute nascoste, ecco perché si è tardato. È una precisa autocritica che però la destra - quei pochi che sono in aula - usa come arma contro il ministro. «Sono parole di uno Stato che si è arreso» - dice Pier Ferdinando Casini. «Comportamento debole e contraddittorio - accusa Cicchitto (Fi) - . Le ricostruzioni reticenti e imbarazzanti di domenica pomeriggio hanno rappresentato benzina per chi non aspettava altro». Accuse anche da La Russa che chiede nuovamente le dimissioni del ministro: «Amato ha lasciato il compi-



to di far politica al capo della Polizia Manganelli». Nessuno ha capito - spiega ancora Amato - . Solo alle due del pomeriggio, quando l'omicidio era avvenuto alle 9 del mattino, solo alle due la questura di Arezzo ha fornito una qualche versione più plausibile. «Abbiamo vissuto - spiega Amato - ore difficili la mattina di dome-

nica. Non siamo stati in grado di dare un'informazione tempestiva, ma il Viminale non ha occultato nulla che sapesse. Ora sappiamo che lo sparò è avvenuto con le braccia tese dall'altra parte dell'autostrada. Resta da capire perché, ammettendo che il primo sparò fosse stato rivolto in alto, la pistola non fosse stata riposta nella fondina co-

me è previsto, perché ci sia stato ancora un secondo sparò». Per l'agente non ci saranno comunque sconti. «Se qualcuno spara quando non deve sparare - sottolinea - le sue responsabilità sono da accertare con la massima severità; l'essere poliziotto non esime dal rispetto delle regole; al contrario, impone che siano rispettate con acco-

ra maggiore impegno». Ecco, proprio su questo tema, dopo i moniti di Bertinotti, ancora ieri si è sentito il fuoco amico. Con Gennaro Migliore che è tornato ad accusare: «Ci sono stati dati elementari lacunosi che hanno alla fine fatto parlare più delle risse tra i tifosi che della gravissima irresponsabilità di quel poliziotto che ha sparato».



L'Alfa Romeo 156 data alle fiamme nei pressi della caserma dei Carabinieri, presso Ponte Milvio, domenica sera a Roma. In alto Giuliano Amato. Foto Ansa

Da Taranto a Milano, ancora arresti per gli scontri

Sono ventinove i teppisti bloccati. In Puglia coinvolto anche il figlio di un poliziotto

di Roma

DIECI TIFOSI sono stati arrestati a Milano, altri 10 a Bergamo e 9 a Taranto. Ma per altri lo spettro del carcere potrebbe diventare presto realtà non appena saranno identificati attraverso le riprese filmate. È la risposta che la Digos e la Squadra mobile della questura di Taranto hanno dato a poche ore di distanza dagli incidenti allo stadio Iacovone che hanno causato la sospensione della partita Taranto-Massese (quattro giornate a porte chiuse e 0-3 a tavolino per gli ospiti). I teppisti arrestati sono accusati di atti di violenza in occasione di manifestazioni sportive, devastazio-

ne, lancio pericoloso di oggetti, danneggiamento, resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale. Coinvolto anche il figlio di un poliziotto.

«Dobbiamo promuovere le condizioni per isolare i capi ultras», ha dichiarato il questore di Taranto, Gian Carlo Pozzo. «Ci sono i leader della frangia più esagitata - ha detto - che restano nell'ombra, non scendono nell'arena, lasciano il lavoro sporco a coloro che potremmo definire sol-

Dopo l'interruzione di Taranto-Massese quattro giornate a porte chiuse e 0-3 a tavolino per gli ospiti

dati e hanno anche la capacità di influenzare una massa di tifosi che non va certamente allo stadio con l'intenzione di turbare l'ordine pubblico».

Per il momento agli arrestati non viene contestata l'aggravante del terrorismo. «Gli ultras identificati attraverso le riprese filmate - ha spiegato Pozzo - non sono connotati da particolari espressioni politiche». Altri ultras sono stati bloccati lunedì sera nei pressi dello stadio di San Siro perché stavano scrivendo su un muro frasi di istigazione alla violenza. Sarebbero già noti come esponenti dell'estrema destra. Poi la Digos ha arrestato altri sei tifosi: si tratta di un milanista ripreso dalle immagini durante gli scontri a Bergamo, e di cinque interessi che invece avrebbero partecipato al corteo di ultras. Successivamente sono stati arre-

stati dai carabinieri altri due ultras di fede nerazzurra. Si tratta di Riccardo Colato, di 18 anni, di Milano, e Giovanni Aglio, di 38, residente a Pogliano Milanese (Milano). Dieci anche i fermati a Bergamo. Sette sono stati arrestati lunedì sera hanno tra i 22 ed i 52 anni, e sono tutti originari della provincia. Tra loro, anche uno dei capi storici degli ultras nerazzurri, un 52enne di Mozzo che si è costituito nel tardo pomeriggio di lunedì in Questura.

Dieci fermati anche a Bergamo per gli incidenti durante Atalanta-Milan, poi anch'essa sospesa

IL DISCORSO DEL MINISTRO

«Ultras arruolati come soldati armati...»

Ecco brani del testo dell'informatica urgente del ministro dell'Interno sull'uccisione di Gabriele Sandri e sugli incidenti che sono seguiti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo riuniti qui perché un ragazzo, che domenica mattina era uscito di casa con altri ragazzi, ora non c'è più. (...) Morire così è assurdo, ingiusto e senza senso. Oggi, il suo sorriso, la sua giovinezza e il dolore della sua famiglia sono con noi in quest'Aula e portano in noi una tristezza infinita e un'ammarezza senza possibile risposta. (...) Inizialmente ci era stato riferito che erano stati degli spari in aria e che, forse, era possibile che, sparando in aria mentre si corre, un colpo (il secondo) fosse partito con il braccio abbassato a causa della corsa. Sembra definitivamente accertato che lo sparò è avvenuto con le braccia tese dall'altra parte dell'autostrada. Rimane da capire il perché, ammesso che il primo sparò fosse stato in alto e la pistola non fosse stata riposta nella fondina - come è previsto dopo lo sparò in alto - vi fosse ancora un secondo sparò e ciò lo accetterà il magistrato e la perizia balistica. Abbiamo vissuto ore difficili la mattina di domenica e non siamo stati in grado, né sono consapevoli, di dare un'informazione tempestiva. (...) Il Viminale non ha occultato nulla che sapesse. In realtà, non aveva un'informazione che fosse in grado di erogare: non l'avevo io, come non l'aveva il Capo della Polizia. Le notizie si accavallavano e la questura di Arezzo, soltanto tra le 13,30 e le 14, è stata in grado di comunicare - spettava a loro che erano lì - che si era verificato un tragico errore. (...) Purtroppo, se anche l'informazione fosse stata erogata entro la tarda mattinata, assai difficilmente ciò avrebbe impedito ai violenti - che di questa uccisione hanno fatto occasione e pre-

missione di un ritorno alla violenza - di comportarsi diversamente. (...) La gestione dell'ordine pubblico è una responsabilità delle forze dell'ordine. Mi assumo interamente la responsabilità politica della condanna, da parte mia, delle scelte adottate dal Capo della Polizia. Così come ho condiviso la scelta di non far sospendere, quel giorno, l'intero set delle partite di campionato, perché, quand'anche vi siano stati sporadici incidenti, sospenderle all'ultimo momento, con le tifoserie già concentrate, avrebbe provocato incidenti ben più gravi e con conseguenze ben più pesanti di quelle registrate. Ho condiviso e fatto mia anche questa scelta. (...) Ci troviamo davanti alla violenza e con essa dobbiamo fare i conti e dobbiamo sapere come liberarcene. (...) Adopereremo e continueremo ad utilizzare tutta la fermezza che serve. Le forze di polizia, che hanno giustamente gestito i fatti di Roma due sere fa, sono sempre le medesime che avevano arrestato i Lo Piccolo, che stanotte hanno arrestato tutti i vertici della famiglia Lo Piccolo. (...) Qualcuno ha scritto in questi giorni, dopo il tragico fatto di domenica mattina, che occorrono fermezza e dialogo: sono convinto anch'io che sia così. Non vi è però dialogo possibile con le centrali eversive che cercano di alimentare l'estremismo nel mondo delle tifoserie e di arruolare come propri soldati, come propri militanti armati contro la polizia, tanti giovani che trovano in quel modo una loro identità. Con questi giovani dobbiamo trovare il modo di parlare. (...) Quel ragazzo, che oggi non c'è più, di sicuro non sarebbe morto se quel poliziotto non avesse sparato, e ciò è comunque imperdonabile, ma non sarebbe morto neppure se i tifosi di due squadre diverse, incontrandosi in un autogrill, non si cimentassero in risse ma bevessero un caffè insieme.

L'INTERVISTA MARCO MINNITI Dal viceministro «scuse e condoglianze» alla famiglia Sandri. «Abbiamo aspettato la verità: farle prima sarebbe stato solo formale...»

«I raid di Roma preordinati, una rivalse che covava da tempo»

di Andrea Carugati

Il viceministro dell'Interno Marco Minniti non ha dubbi: «Ad Arezzo si è consumato un drammatico errore, e lo Stato lo deve riconoscere in modo inequivoco». Per questo Minniti, ieri pomeriggio ha rivolto pubbliche «scuse e condoglianze» alla famiglia di Gabriele Sandri. **Scuse tardive, viceministro?** «No, scuse immediate avrebbero potuto apparire formali. Oggi invece arrivano alla fine di un tragitto di verità e giustizia. La polizia ha avuto un atteggiamento del tutto trasparente, ha cooperato con la magistratura e dunque oggi le scuse sono più credibili». **Lei ha parlato dei disordini di Roma come «eventi preordinati».**

Può chiarire?

«Non è stata una reazione spontanea, ma un'azione pensata, una precisa volontà di ritorsione contro la polizia. Assalti alle caserme della polizia non ce n'erano più stati dagli anni 70, e la cosa più grave è stato l'attacco al reparto volanti, il cuore pulsante della questura di Roma. Non può essere casuale. Così come l'attacco al Coni, in realtà la ricerca esplicita di uno scontro di piazza. Chi ha organizzato questa azione aveva messo in conto una reazione durissima della polizia».

E invece gli agenti hanno evitato lo scontro... «È stata una decisione saggia, c'era il rischio di una mattanza. Non capisco le critiche di chi avrebbe voluto una reazione

muscolare: significa comprendere poco di ordine pubblico. Sarebbe stato come gettare benzina sul fuoco, innescare un meccanismo ingovernabile, cadere nella trappola di chi cercava altre vittime. Rivendico questa decisione. Le forze dell'ordine hanno avuto un atteggiamento responsabile e sono state pienamente in campo: tanto che si contano 75 feriti, tra cui 5 funzionari».

Ritiene che le azioni violente fossero state pensate prima dei fatti di Arezzo?

«Queste cose non si organizzano in un paio d'ore, neppure servendosi di internet e cellulari. Nelle frange estreme della

«La polizia si è comportata bene, e non potevamo fermare le partite: i guai maggiori nella capitale dove non si è giocato...»

tifoseria sono maturate infiltrazioni criminali ed eversive consistenti che hanno messo in atto una prova di forza, una rivincita che covava da tempo».

Nessuna autocritica sulla gestione della giornata di domenica? Bisognava fermare subito tutto il calcio?

«È difficile fare una comparazione con il caso Raciti. In quell'occasione c'era stato il tempo per mettere a punto le misure necessarie per la giornata successiva. Domenica invece, quando si è compresa la dinamica dei fatti di Arezzo, gli stadi si stavano già riempiendo. Non c'entra nulla l'insensibilità: non fermare subito tutto il calcio è stata una decisione dettata da ragioni di ordine pubblico. E comunque gli incidenti più gravi sono avvenuti a Roma, dove la partita è stata rinviata. No, non c'era un'alternativa reale alle decisioni prese».

È sufficiente fermare il calcio

domenica prossima? O servono azioni più drastiche?

«Il mondo del calcio deve utilizzare questa pausa per una piena assunzione di responsabilità. Ma vedo già dei segnali positivi nelle parole dei dirigenti delle società, toni diversi da 8 mesi fa. Nell'ultimo anno i risultati del decreto sono stati buoni: attorno agli stadi abbiamo fatto via via crescere la sicurezza. Ma queste misure non hanno ancora prosciugato il bacino delle tifoserie estreme che hanno vissuto il decreto come un ostacolo e puntano a trasferire le violenze nelle città. Oggi dobbiamo affrontare questo problema: per questo prefetti e questori potranno vietare le partite anche per violenze lontane dagli stadi o consumate in momenti diversi dagli incontri».

